

Il giornalista Deaglio

SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa è accaduto nella notte dal 10 all'11 aprile, mentre il ministro dell'Interno stava non al Viminale, non a Palazzo Chigi, ma a casa del leader di uno dei due schieramenti contrapposti, Silvio Berlusconi? Che cosa è accaduto nella notte dal 10 all'11 aprile se l'altro leader, Romano Prodi, e il segretario del maggior partito della opposizione, Piero Fassino, hanno deciso di presentarsi alla folla del centrosinistra in attesa per annunciare la vittoria che fino a quel momento il ministro dell'Interno non aveva dichiarato, pur essendo in possesso di tutti i dati per farlo? Le domande sono legittime. Che cosa rende legittima una domanda? Non una legge che la permetta (non in democrazia). Ma che sia generata da un fatto vero e che a quel fatto continui a mancare una risposta. Il fatto è vero. Tutti sappiamo che il ministro dell'Interno non era al Viminale, tutti sappiamo che nelle ore decisive di quella elezione nell'abitazione privata di uno dei candidati (in quel momento, presidente del Consiglio). Tutti sono disposti a credere che vi possano essere buone ragioni. Ma quelle ragioni non sono mai state comunicate. Tutti sappiamo che la vittoria del centrosinistra è stata dichiarata dai leader stessi del centrosinistra, anche per supplire al prolungato e inspiegato silenzio dell'organo competente, il ministro dell'Interno. Dunque le domande stanno in piedi. Nel dvd intitolato *Uccidete la democrazia*, Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi prendono dalla realtà e dalla memoria degli italiani quelle domande. Risposte? Non ne hanno. Però hanno messo in ordine e presentato con intelligenza, con cura e con prudenza le ipotesi di ciascuna domanda cieca. Ipotesi vuol dire risposta possibile in base a ciò che è noto. Non vuol dire conferma o dichiarazione di ciò che è ignoto.

Nel diritto penale di tutti i Paesi esiste il processo indiziario. È tale un processo motivato dalla forza clamorosa di fatti che tuttavia finiscono nel vuoto di risposte. E allora si prova a riempire quel vuoto di ipotesi. E la decisione finale consiste nello stabilire con ricostruzioni plausibili e dati verosimili se quelle ipotesi consentono di costruire la parte mancante del disegno. Deaglio e Cremonesi, nel dvd di cui stiamo parlando, si comportano esattamente così. Che vuol dire proporre scenari ragionevoli e verosimili. La pretesa non è di concludere «adesso vi diciamo noi come è andata». Ma invece è quella di bravi e affidabili professionisti che non abbandonano una questione importante solo perché è rimasta finora inspiegata. Il senso del dvd è insistere nella domanda, non nel far circolare una risposta.

È esattamente la definizione del mestiere di giornalista, così come è stata esemplarmente condotta dai grandi colleghi americani che ammiriamo. Molti, a questo punto, ricorde-

rebbero il celebre Watergate così poco gradito a Nixon da indurlo alle dimissioni della presidenza degli Stati Uniti. Vorrei ricordare la vicenda nota con il nome «Iran-Contras», scambio di armi per droga ad opera di servizi segreti, ai margini delle ultime ore di guerra fredda sotto la presidenza di Ronald Reagan. Quando vaste inchieste giornalistiche (che iniziano sempre con il tornare a proporre certe domande antipatiche, non lo sventolare di risposte che ancora non ci sono) hanno cominciato a prendere corpo, la magistratura ordinaria ha dovuto occuparsi del presidente Reagan. L'inchiesta era in corso, niente affatto promettente per il grande statista, quando è scaduto il termine presidenziale. Quella inchiesta è stata fermata dal successore di Reagan, George Bush padre, con l'espedito del «perdono presidenziale» che è concesso una sola volta alla prima inaugurazione di un nuovo presidente. Tutto ciò per dire la nostra meraviglia di cittadini italiani e di

giornalisti italiani. In una vicenda condotta con molta più cautela che nel Watergate (in cui a lungo le accuse al presidente degli Stati Uniti sono state basate sulle rivelazioni anonime di «gola profonda») e con molta più prudenza che nella vicenda Iran-Contras (Deaglio e Cremonesi non propongono in proprio alcuna verità) la magistratura è intervenuta come in America. Ma non per sviluppare mezzi più adeguati all'inchiesta. Piuttosto per imputare i giornalisti di diffondere notizie false. La gravità dell'evento si ripete tre volte. La prima perché nel dvd non ci sono notizie false. Ci sono solo le notizie vere trasmesse da tutti i telegiornali di quei giorni e quelle nottate. La seconda perché non solo la funzione di immaginare in che modo continua la parte ignota della realtà è tipica del mestiere giornalistico, ma è tipica di tutte le posizioni di responsabilità. Esempio: perché non investigare per diffusione di notizie false gli immunologi che hanno così a lungo pubblicamente discus-

so di una infezione aviaria che, per fortuna, non è ancora esplosa? Eppure, proprio come i giornalisti, essi hanno visto gli uccelli morti (che erano veri) e hanno dedotto (non dimostrato) l'eventualità di un rapido contagio, che era e che è, purtroppo, possibile, ma che però non è accaduto. Può ciò che si chiama previsione - nel caso degli scienziati - essere dichiarato «notizia falsa» nel caso di un giornalista che teme che esistano, in certi comportamenti e in certi fatti realmente avvenuti, pericoli gravi per la democrazia? Può qualcuno rimuoverlo quel giornalista da quel giudizio e privarlo del diritto, anzi del dovere, di quella valutazione degli eventi? Diverso sarebbe stato se una conferenza stampa tempestiva e chiara dell'ex ministro degli Interni avesse fatto sapere ai cittadini dov'era e perché nelle lunghe ore dei risultati elettorali che stranamente, lentamente cambiavano, restando sempre in sospeso. Non siano tra coloro che hanno sempre affermato di avere fiducia in quel ministro dell'Interno. Ipotesi per ipotesi, siamo tra coloro che hanno pensato a un suo intervento estremo per impedire svolte o eventi illegali. Non abbiamo ragione di rivedere quel giudizio oggi. Ma, allo stesso modo, non possiamo, parlando da cittadini immaginare di vivere in un Paese in cui non si possono proporre domande essenziali che finora non hanno trovato risposta. Parlando da giornalisti, proviamo un senso di smarrimento e paura. Dov'è l'equivoquo che ha consentito di rendere imputato un reporter che espone molte ragioni di temere per la vita democratica del suo Paese? Manca un senso logico a ciò che è accaduto perché le domande di questo dvd sono le domande di milioni di italiani. Manca, in base ai codici repubblicani e a tutte le leggi del dopo Resistenza, una ambientazione giuridica della imputazione a Deaglio. E intorno a ciò che è accaduto, manca tutta la prima parte della Costituzione.

La questione non è di parte e non è di gruppo professionale. Ha a che fare con i fondamenti della nostra libertà.



CITTÀ DEL MESSICO Quando la rissa è «onorevole»

ERA UNA PROTESTA, ma è sfociata in rissa dalla nomina a presidente di Felipe Calderon, i la protesta tra alcuni parlamentari messicani supporter del suo rivale Andres Manuel Lopez Obrador, hanno preso possesso del podio.

Pena di morte, questione di (in)civiltà

PINO CARUSO

Mi domando se sia mai esistita al mondo una civiltà vera e se parlandoci di civiltà non ci si debba invece riferire soltanto a un sogno, a un'aspirazione piuttosto che a una realtà acquisita. La civiltà greca, ancora insuperata per la capacità di elaborare il pensiero nelle sue espressioni più alte, e sulla quale si fonda tutta la nostra cultura, era anche quella che condannava a morte i cittadini per reati d'opinione e si interrogava seriamente se gli schiavi avessero o no un'anima. Oggi, il mondo occidentale almeno quel problema lo ha risolto (si è accertato che gli uomini anche ridotti in schiavitù l'anima ce l'hanno). La pena di morte, tuttavia, continua a praticarla alla luce del sole. Nella civilissima America le esecuzioni procedono con la stessa inevitabile frequenza del nostro campionato di calcio (che però d'estate riposa). «Uccidiamo chi ha ucciso - spiegarlo gli americani - per impedirgli di uccidere ancora e per scoraggiare altri che avessero in animo di uccidere». L'intenzione sembra buona ma porta al paradosso di una società che da un lato vieta l'assassinio come soluzione di ogni contrasto, dall'altro lo consente e lo legalizza. Risultato: accresce il nu-

mero dei morti per mano dell'uomo, e non risolve il problema della criminalità: proprio nei Paesi in cui vige la pena capitale, l'omicidio è la conclusione cui si giunge più spesso, proprio negli Stati Uniti la criminalità tocca livelli più alti che in Europa. La pena capitale non è espressione di giustizia ma di vendetta; e se la vendetta diventa giustizia, si semina e si diffonde nel sentire comune il diritto ad esercitarla. Non è un deterrente. E, d'altronde, come potrebbe esserlo se è pratica costante della criminalità organizzata? La mafia ne faceva strumento di difesa della sua sopravvivenza e della sua morale: era norma ampiamente giustificata dai codici d'onore. E il killer incaricato di eseguire sentenze capitali non ne portava rimorso: aveva soltanto adempiuto il proprio dovere. Allo stesso modo si comporta ancora oggi la camorra. Figuratevi che deterrente sarebbe mai la pena di morte minacciata dallo Stato, per un malavitoso che vive già in un ambito nel quale la si applica quasi quotidianamente. Se ne avrebbe soltanto un inasprimento della brutalità. Il che regolarmente capita laddove dare la morte è facoltà di legge. Capisco la rabbia dei parenti delle vittime, ma è quella stessa che innesca le uccisioni a cate-

tra le famiglie della camorra. Soltanto la diffusione di una cultura che renda inaccettabile l'idea stessa di attentare alla vita umana può ridurre il numero degli omicidi. Ma una cultura così non troverà mai spazio in una società che la contraddice per legge. Inoltre, la pena capitale diventa, paradossalmente, un gesto di misericordia: la morte pareggia buoni e cattivi. Il carcere a vita è certamente molto più severo. Spietatezze, ferocità e simili esercitate in vita, in vita vanno espiate. Alcuni anni addietro la Pivetti, allora Presidente della Camera, in seguito ad un crimine efferato, ebbe a dichiarare: «Sono contro la pena di morte, ma in certi casi si rende necessaria». E meno male che era contro, fosse stata a favore non mi riesce proprio d'immaginare in quanto occasioni la applicherebbe. Che la pena di morte è appunto e soltanto in certi casi che si applica. Persino dove è norma di legge... E ci mancherebbe pure che la si applicasse in tutti e in ogni caso. Pericoloso ragionare, questo della cattolica Pivetti. Pericoloso e a dispetto di ogni ragione. E dire che ad un cristiano, cui la logica così poco soccorre, dovrebbe bastare Gesù Cristo, per evitare pensieri malsani. Quel Gesù condannato a morte dai poteri forti del

tempo. Ingiusta condanna. Errore giudiziario. Ma lo sappiamo adesso. A cose fatte. In quel tempo, ai suoi carnefici, sembrò sentenza ineccepibile: Gesù aveva bestemmiato. Ed ecco il punto: la pena di morte è, a dir poco, un'imprudenza; non fosse altro (e di altro ce n'è tanto) perché sottintende l'infallibilità umana del giudizio. «La legge è forma della ragione», sostenevano greci e romani, che ne furono, in questo senso, i primi codificatori. Aggiungerei che è anche proiezione della coscienza collettiva. Ed è lì, nella coscienza, che il livello di moralità, rispetto al passato, è ai nostri giorni notevolmente cresciuto, almeno in Europa. La pedofilia è esplosa su giornali e televisioni come soggetto di attenzione e materia di discussione, perché finalmente è emersa alla luce della conoscenza e della coscienza. Appena qualche decennio fa non se ne davano né se ne avevano notizie, benché avesse connotazioni addirittura più gravi e più vaste delle odierne: un perbenismo ipocrita e bigotto preferiva ignorare il fenomeno pur di non assumersi il fastidio di affrontarlo. In un passato, nemmeno molto lontano, l'impiego della manodopera minorile, nelle fabbriche dell'Inghilterra vittoria-

na e puritana (!), non prescindeva dall'abuso sessuale. In Sicilia, ancora agli inizi del Novecento, nel sottosuolo delle volture i «carri» erano bestie da soma e carne da stupro. Ma nessuno, tranne pochissimi, ne sapeva nulla. E la realtà si mostrava a tutti meno turpe di quanto non fosse. Un inganno che oggi, non ci è dato di... godere. E fortunatamente. A dimostrazione del fatto che l'apparenza spesso indica un aggravamento, laddove, diagnosticato il male, c'è concreta speranza di guarigione. Tutte le dittature, da quella laica come la cinese, a quelle religiose di molti paesi del Medio Oriente, contemplanò nei loro ordinamenti giuridici la pena di morte, e per scopi che attengono poco o nulla al diritto. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia, ma se a noi italiani mancano alcune conquiste sociali per dirci compiutamente civili, agli americani ne manca almeno una, con la quale sovrappanza da sola le nostre: l'abolizione della pena di morte. Difetto che fa di quel Paese una riproduzione in grande di un costume da gangster. In Texas, pochi anni fa, un condannato a morte, prima di venire giustiziato, ha chiesto di fumare una sigaretta. Gliel'hanno negato. Motivo: il fumo nuoce gravemente alla salute.

Libertà religiosa l'ultimo tabù

VALDO SPINI

La Libertà religiosa aspetta la legge di attuazione. L'edificio costituzionale italiano in tema di rapporti Stato e Chiesa è articolato su tre piani: quelli con la Chiesa cattolica sono regolati in forma di Trattato Internazionale a norma dell'art. 7 della Costituzione; - quelli con le Chiese, che hanno negoziato a norma dell'art. 8, le Intese (che assumono la forma di legge ordinaria). Di fatto varie Chiese Protestanti e l'Unione delle comunità israelitiche; - per tutte le altre fedi e confessioni religiose valgono gli articoli della Costituzione e, per quello che ne è rimasto in vigore, la legge sui culti ammessi del 1929-30.

Da ben tre legislature il parlamento si sta confrontando sul tema dell'attuazione degli articoli della Costituzione in tema di libertà religiosa per tutte le fedi e confessioni che non hanno né il Concordato né l'Intesa. Si è cominciato con un disegno di legge del governo Prodi I, rivisto e corretto in Commissione Affari Costituzionali dal relatore on. Prof. Maselli alla fine del 2001, appena prima dello scioglimento della legislatura. Non essendosi il prof. Maselli ripresentato alle elezioni, nella scorsa legislatura, ci siamo fatti parte diligente della ripresentazione del suo testo. Ad esso è seguito un disegno di legge quasi analogo del governo Berlusconi. Il gioco sembrava fatto quando ci si è accorti da parte di taluni ambienti che il tema avrebbe riguardato anche i musulmani, diventati nel frattempo una componente molto numerosa causa l'immigrazione, e quindi si è cominciato a dilazionare e a sabotare la legge stessa.

In questa legislatura - la XV - abbiamo di nuovo provveduto a ripresentare la pdl Maselli con qualche precisazione. Di fatto, quindi, in un testo molto vicino a quello dello stesso precedente governo Berlusconi. Nonostante ciò, apriti cielo! Si è diretto contro il testo della legge ogni tipo di attacco. Da quello che si agevolava la penetrazione del terrorismo dimenticandosi che l'istruttoria per la concessione della personalità giuridica ad una associazione religiosa sarebbe di competenza del ministero dell'Interno, e che il suo statuto verrebbe vagliato direttamente dal Consiglio di Stato per verificarne l'uniformità all'ordinamento giuridico italiano e il rispetto dei diritti dell'uomo. Si è poi proceduto addirittura a parlare di possibile poligamia, istituto del tutto proibito dal codice civile italiano. La pdl in proposito è molto chiara: o si leggono gli articoli del codice civile durante il rito religioso o si devono leggere precedentemente in sede di concessione di nulla osta al matrimonio da parte dell'ufficiale civile, specificando per iscritto che ciò è stato fatto. Nella sostanza gli articoli vengono letti agli sposi ed è il codice civile italiano che regolerà gli effetti civili del matrimonio. Un evidente progresso rispetto al-

la situazione attuale che vede i matrimoni musulmani contratti spesso nei luoghi di culto annessi alle ambasciate dei paesi in cui questa religione è prevalente. Infatti in questo caso non vi sono le garanzie per la moglie e per i figli che vi sono invece per il codice civile italiano e che è evidentemente positivo estendere il più possibile.

Su tutto questo però si vorrebbe da talune parti tacere preferendo evidentemente l'attuale situazione, senza diritti ma anche senza doveri. Invece di incentivare queste associazioni religiose a manifestarsi davanti allo stato, nominare i loro responsabili, ad assumere l'impegno di rispettare la legge, si preferirebbe mantenere la situazione attuale del tutto magmatica e priva di punti di riferimento certi. Senza contare che in questo modo anche i diritti delle confessioni religiose e fedi diverse dalla musulmana, che aspettano la legge sulla libertà religiosa, vedrebbero i loro diritti sequestrati dalla mancata capacità di risolvere il problema dell'integrazione dei musulmani nel nostro paese.

Si tratta evidentemente di una situazione assurda e controproducente. Occorre che le proposte di legge in tema di libertà religiosa vengano discusse per quello che sono e non per come le si vorrebbe dipingere. Non uno strumento di indebolimento dello Stato italiano ma al contrario un rafforzamento delle sue capacità di equa regolazione e di ordinata integrazione.

È giunto quindi il momento di mobilitarsi nei confronti di un vero e proprio fuoco di sbarramento effettuato sul tema della libertà religiosa, che ha raggiunto vertici di ridicolo quanto si è accusato un testo presentato a suo tempo anche da Berlusconi, col concerto del Guardasigilli Castelli, di voler introdurre in Italia la poligamia! La tecnica è la solita: si spara nel mucchio tanto qualcosa rimarrà negli orecchi e nella mente della gente. In realtà, il protrarsi di questa incapacità del parlamento a legiferare in proposito sarebbe un segnale di debolezza e di inadeguatezza.

Bene fa quindi la Commissione Affari Costituzionali della Camera, presidente Luciano Violante e relatore Roberto Zaccaria, a procedere avanti con la discussione della proposta di legge. Bene farà il governo Prodi II se vorrà presentare un suo testo, così come bene farebbe il governo a presentare in parlamento le 8 Intese (o modifica delle stesse) già firmate o convenute in questi anni dalle presidenze del Consiglio che si sono succedute e che non sono state ancora ratificate e trasformate in legge ordinaria in parlamento. Anche questo sarebbe un segnale di novità e di svolta. Va sottolineato infine che in questi giorni lo stesso Papa Benedetto XVI ha detto parole di distensione nei rapporti tra Cristianesimo e Islam che devono farci riflettere e spingerci a discutere la legge sulla Libertà religiosa con serenità e senza demagogia.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 29 novembre è stata di 128.734 copie</p>			